

La voce del governo

ANTONIO PADELLARO

SEGUE DALLA PRIMA

Più ingiusto, invece, rimproverare a Prodi (come faceva ieri mattina il Corriere della sera) di non aver saputo impugnare lo scettro delle decisioni, imputandogli un deficit di politica che lascia «tutto in alto mare». Per restare nella metafora si dimentica attraverso quali marosi il Professore è stato costretto a navigare dopo l'11 aprile. La vittoria elettorale inaspettatamente riscata che ha introdotto un sovrappiù di incertezza nella nuova maggioranza. L'ingorgo istituzionale che ha costretto i leader dell'Unione a comporre un complicato puzzle delle nomine. Per di più sotto il fuoco concentrato dell'opposi-

zione, dominata dalle pulsioni eversive del suo capo; e dentro una campagna elettorale che non finisce mai. L'organigramma di governo, infine, dove spiccano personalità di sicura competenza e autorevolezza. Ma anche un miracolo di equilibrio che per tenere insieme componenti diverse e a volte conflittuali ha sicuramente pagato un prezzo di immagine (troppe poltrone, troppe poche donne), ma almeno sta in piedi. Si è detto: manca l'agenda delle priorità, ed eccola squadernata punto per punto: dal cuneo fiscale, alle quote rosa, agli interventi per combattere il precariato fino all'abolizione delle leggi vergogna (ex Cirielli), come da programma. E allora una domanda sorge spontanea: non è che facendo leva su limiti e difetti che nessuno nega si vuole mettere Romano Prodi in una condizione di debolezza, più descritta che reale? Si sta forse cominciando un'ope-

ra di logoramento, come si dice, a futura memoria? Sappiamo che sulle cose della politica possono esserci infiniti punti di vista e che, raramente, il giudizio di chi sta dentro gli eventi (ministri, leader di partito) coincide con le impressioni di chi os-

manifestata disponibilità al dialogo e gli impegni presi per attenuare il peso fiscale sulle aziende. D'altro canto si può ben capire che un governo che ha nel programma la tassazione delle rendite finanziarie e il ripristino della

tassa di successione per i grandi imprenditori esattamente quello che aveva detto a Vicenza prima del voto: vi daremo molto ma chiediammo molto. Ma chi glielo dice alla gran massa dei cittadini che il premier sta mantenendo gli impegni presi? I tg taroccati?

No, è indispensabile che Prodi, insieme alla tante cose che ha da fare diventi lui la voce del governo. Chieda al servizio pubblico della Rai (ne ha facoltà) un periodico appuntamento televisivo (basterebbe una volta al mese) nel quale spiegare agli italiani ciò che è stato fatto, cosa manca da fare e perché. Si faccia inquadrare seduto alla sua scrivania di Palazzo Chigi, con accanto il tricolore. Dia solennità a ciò che dice ma parli con la spontaneità e la sincerità che tutti gli riconoscono (e pazienza se si mangerà qualche consonante). L'Italia della gente comune ne ha piene le scatolette dei grandi comunicatori. Ma non va lasciata sola.

apadellaro@unita.it

È indispensabile che Prodi diventi lui la voce del governo. Chieda al servizio pubblico (ne ha facoltà) un periodico appuntamento televisivo nel quale spiegare agli italiani ciò che è stato fatto, cosa manca e perché...

serva e interpreta quella stessa realtà da di fuori (i lettori, gli elettori). Prendiamo i resoconti su Prodi all'assemblea della Confindustria di giovedì. Si legge che l'intervento del premier non ha «scaldata» la platea, malgrado la

patrimoni possa generare sensazioni non esattamente calorose in un'assemblea di facoltosi industriali. Per le stesse ragioni, viste al contrario, gli elettori del centrosinistra possono invece dirsi soddisfatti. Prodi ha ripetuto agli

Socialisti, chi li ha visti?

GIUSEPPE TAMBURRANO

SEGUE DALLA PRIMA

Il tono è leggero, ma il caso è serio. Amputare la storia del '900 del pensiero, dell'azione del socialismo e dei risultati ottenuti con la lotta di classe e con la lotta politica per l'elevazione delle plebi, il miglioramento delle retribuzioni, il riconoscimento dei diritti dei lavoratori e per la trasformazione sociale, civile, culturale di tutta la società equivale a cancellare o svalutare il fattore politico forse il più importante della storia italiana nella prima metà del secolo scorso. E quello che sta accadendo: è antistoria!

L'oblio è il risultato sia di operazioni culturali revisionistiche che di «dimenticanze». Gli episodi sono numerosi. Ne cito alcuni recenti. Nel libro di Mirella Serri *I reddenti* si raccontano i casi di personalità che hanno avuto un ruolo importante nella cultura fascista e che dopo la fine del regime sono passati ed accolti nel Pci di Togliatti. Il libro è stato usato a iosa nella campagna revisionistica.

Ma, a cominciare dalla stessa Serri, si è precisato che molti, tanti intellettuali e uomini politici non si sono arresi, tanti hanno preferito il carcere. E giù nomi di comunisti, azionisti, anche democristiani. Non ho trovato il nome di un socialista, nemmeno quello di Sandro Pertini. E nessuno ha ricordato che i più severi verso coloro che volevano «reimersi» nei partiti antifascisti furono proprio i socialisti.

Questo è l'oblio. Poi vi è la dannatissima memoria: a questa operazione appartiene l'accusa falsa di essere stato una spia del fascismo rivolta a Silone allo scopo di screditare un grande scrittore socialista. Un altro grande socialista, Piero Calamandrei, è stato preso di mira in particolare dall'autore di belle pagine sui valori dell'antifascismo, Sergio Luzzatto. Nella sua Introduzione alla ristampa di *Uomini e città della Resistenza* di Calamandrei troviamo queste righe: «Quanti tra i soloni dell'Italia liberata erano scesi a patti col regime fascista! Calamandrei compreso». Anche a questa «scoperta» - pretesto ridimensionata - della compromissione col fascismo di una figura luminosa di socialista e antifascista è stato dato un largo spazio revisionista.

E torno alla obliterazione. Due esempi: un film e un saggio storico. Il film televisivo è quello di Liana Cavani su De Gasperi. Protagonisti sono la Dc e il Pci. Fa qualche apparizione anche Pietro Nenni, giusto per essere messo in cattiva luce, direi in burletta. Il saggio storico è quello di Giuseppe Vac-

ca: *Il riformismo italiano*, recentemente presentato da D'Alema e Amato. Vacca prende alla lontana: «La sinistra italiana e il riformismo nel Novecento». Il riformismo della sinistra italiana nel Novecento è stato quello di Turati nel primo decennio del secolo e quello di Nenni nel centro-sinistra degli anni '60. Eppure il nome di Turati è citato una sola volta e quello di Nenni mai.

Tra i tanti altri episodi ricordo il «caso Amato» nella corsa al Quirinale di tutta la società e quello di «Origini della Repubblica e il processo costituente».

Giuliano Amato era dato come il candidato vincente nelle elezioni del presidente della Repubblica. Aveva i voti dell'Ulivo del quale è altissimo esponente e molti voti di «simpatia» del centro-destra: sarebbe stato il presidente della grande maggioranza del Parlamento. Perché la sinistra non l'ha candidato? Molte sono state le spiegazioni, ma quella vera è che Amato, anche se ormai «naturalizzato Ds», è stato socialista e il suo peccato d'origine ha pesato: «non è dei nostri».

Il 30 maggio nella Sala della Lupa della Camera dei deputati si terrà un convegno su «Le origini della Repubblica e il processo costituente». È promosso dalla Fondazione della Camera dei deputati insieme al Comitato nazionale «Alle origini della Repubblica». Sarà presente il Presidente della Repubblica e interverranno il Presidente della Camera dei deputati e il Presidente della Fondazione della Camera dei deputati. Un convegno solenne, quasi una celebrazione ufficiale. Si leggono i nomi dei presidenti delle varie sessioni di lavoro, i titoli delle relazioni e si capisce subito che è un convegno di tendenza. Il ruolo dei socialisti è affidato ad una relazione nella stessa sessione insieme ai monarchici e ai neo-fascisti. Tra i presidenti delle sessioni vi sono storici e non, di varie tendenze nessuna riconducibile ai valori del socialismo. Sono stati esclusi istituti culturali socialisti che possiedono materiale prezioso di studio su quegli anni. Sono assenti prestigiose personalità socialiste che sono stati attori importanti della battaglia per la Repubblica. Certamente il ruolo del Psi, che alle elezioni del 2 giugno fu il secondo partito, e, in particolare, quello di Pietro Nenni che furono determinanti per la vittoria della Repubblica non avranno il risalto che ebbero nella realtà storica. Anche questa pagina che fu scritta soprattutto dai socialisti subirà un trattamento con la scolorina e una grave vulnus sarà recato alla comune storia repubblicana. So a chi, non capisco a che giovano queste operazioni.

Governare bene si può (ma a conti fatti)

MANIN CARABBA

È del tutto giustificato l'allarme serenamente ma fermamente espresso da Antonio Padellaro sull'Unità del 26 maggio. Sui temi generali concordo e non ritengo di aggiungere se non il ricordo di momenti cruciali vissuti nella fase di preparazione del primo centro sinistra, nel sessanta con Tambroni e nel sessantatré con il «tintinnar di sciabole» avvertito da Pietro Nenni (e forse si potrebbe ricordare, rinviando ai lavori di Tamburano, il peso che su Nenni ebbe il ricordo del diacianonismo, per fortuna più remoto nel tempo e nelle condizioni politiche europee di oggi).

Occorre calma ma non disattenzione.

Mi soffermo, per parte mia, sui temi politico programmatici ai quali da anni ho recato qualche contributo su queste colonne, fissando tre punti schematici: la crisi della democrazia del bilancio; i punti di attacco dell'azione di governo; il contesto politico-programmatico nell'Ulivo e nell'Unione.

1. La crisi della democrazia del bilancio è resa drammatica dalle condizioni oggettive di dissesto della finanza pubblica provocate dalle politiche pubbliche della legislatura del centro-destra (mi permetto di citare il riassunto tracciato su questo giornale con un articolo del 5 aprile di quest'anno). Ma è angosciante il fattore istituzionale del travolgimen-

to sia della trasparenza dei conti pubblici, sia del rapporto Parlamento-Governo determinato dalle scelte sostanziali e dalle caratteristiche procedurali delle sessioni di bilancio dal 2001 in poi. Pur nelle condizioni difficili di questo avvio di legislatura la sinistra non può non restituire al Parlamento il suo ruolo. È sufficiente, in concreto una determinazione chiara e rigorosa delle procedure con le mozioni (Camera e Senato) che approveranno il Dpef utilizzando i poteri che i regolamenti già attribuiscono ai Presidenti delle Assemblee, alla Conferenza dei capi-

del dibattito (compresa la relazione Montezemolo) c'è bisogno, come ha sottolineato il Presidente Prodi, di una immediata risposta. La diagnosi di Padoa Schioppa, che rinvia alle condizioni complessive di finanza pubblica del 1992, suggerisce di prendere come base la strada seguita, allora, dal primo governo Amato. Nei limiti delle possibilità che l'azione di indirizzo governativo riterrà praticabile si dovrebbe presentare, insieme al Dpef, una legge di delega sui principali temi strutturali inclusi nel programma di governo: lavoro; liberalizzazioni; contenimen-

munque, da misurarsi con i vincoli posti da un rinnovato ciclo di adesione reale alla Costituzione fiscale europea, senza le menzogne e gli aggiramenti del «tremontismo».

La democrazia del governo dell'economia passa, su questi temi, per la riproposizione di una formula aperta e pluralista della concertazione con il sindacato e con le organizzazioni di settori produttivi riprendendo il filo dal 1993. Il Congresso della Cgil può essere assunto come una delle basi attorno alle quali allargare il consenso: In sintesi per un nuovo ciclo di concertazione che non si chiuda in formule neocorporative ma che garantisca la conciliabilità fra governance/programmazione e conflitto.

3. Sono convinto che, al di là delle iniziali fibrillazioni, la coalizione abbia la sostanza politica e programmatica per avviare il percorso del partito democratico. Dal punto di vista politico, quanto all'Ulivo, si deve recuperare, pensando ai momenti più alti della storia passata, una capacità di dialogo effettivo fra riformismo socialdemocratico e cattolicesimo democratico. Penso al dialogo Vanoni-Morandi sul mezzogiorno e sulla programmazione; all'incontro del riformismo di Nenni, Giolitti, Lombardi, con Saraceno e Andreotta; incontri e dialoghi ricchi di contenuti laici profondi, testimoniati dalla storia (pensiamo ad Andreotta ministro del tesoro, nei confronti della finanza bianca, con i suoi am-

Sono necessarie risposte immediate Tanto per cominciare, si dovrebbe presentare, insieme al Dpef, una legge di delega sui principali temi strutturali: lavoro, contenimento spesa corrente, sanità

gruppo, alle Commissioni bilancio. Si potrà certamente anche aprire un discorso di modifica dei regolamenti parlamentari se vi saranno le condizioni per un dialogo con l'opposizione, essenziale in materia così cruciale per gli equilibri della democrazia.

2. I punti di attacco programmatici sono presenti nel programma elettorale dell'Unione che non deve essere sottovalutato o irrisolto. Ma, come dimostra l'avvio

to spesa corrente (con un vero metodo Gordon Brown, come suggerito dall'ultima eccellente relazione della Corte dei conti); sanità. Naturalmente è solo un elenco approssimativo che deve essere costruito dall'azione di governo; su ciascun tema il programma di governo offre una base. Quel che importa è non lasciare che un sovraccarico istituzionale pesi tutto sul fisco e sulla nuova finanziaria, che avrà, col-

Immigrazione, punto e a capo. Da subito

PAOLO BENI*
FILIPPO MIRAGLIA**

Su alcune materie il governo Prodi ha cominciato bene. Tra queste c'è sicuramente il tema complesso e delicato dell'immigrazione. Le prime dichiarazioni del ministro Ferrero e della sottosegretaria Lucidi fanno sperare che ci sia la volontà di operare quella svolta che il programma dell'Unione prefigurava.

Il viaggio a Lampedusa dei due esponenti del governo ha rappresentato un segnale importante per le migliaia di migranti che arrivano nel nostro Paese e che in questi anni hanno subito una progressiva riduzione dei loro diritti ed una insopportabile campagna di criminalizzazione.

Lo scorso 14 marzo abbiamo assistito ad uno spettacolo ignobile, una vera e propria «lotteria per la vita» che ha riguardato ben 484.000 lavoratori e lavoratrici stranieri, in fila per ore davanti agli uffici postali per spedi-

re la richiesta di nulla osta all'ingresso in Italia per lavoro. Una finzione a tutti nota, imposta dalla legge, in base alla quale in Italia si è costretti ad entrare clandestinamente o per motivi diversi dal lavoro (soprattutto turismo) e poi si rimane da irregolari. E si aspetta. Si aspetta che ci sia una sanatoria (più di 700 mila domande nel 2002), oppure che il governo emani un decreto flussi, che nel concreto è anch'esso una sanatoria sotto altro nome. A questa terribile beffa si aggiunge quella di dover tornare nel paese d'origine per chiedere un visto, fingendo di essere chiamati per la prima volta da quei datori di lavoro per i quali già si presta la propria opera. Per capire l'entità del fenomeno è sufficiente ricordare che nel 2005 le domande dei datori di lavoro per lavoro non stagionale sono state 250 mila circa ed i posti disponibili meno di 50 mila. Quindi più di 200 mila lavoratori sono rimasti fuori dall'opportunità offerta dal decreto flussi. Se

a questi si sommano i circa 300.000 rimasti fuori nel 2006 si arriva alle 484.000 domande di cui sopra.

Il governo Berlusconi è responsabile di questa ingiustizia. Il numero previsto dal decreto flussi avrebbe dovuto dare a tutti la possibilità di regolarizzare i rapporti di lavoro già in essere. Invece, persone che si trovano nelle stesse condizioni si vedranno arrivare risposte diverse solo sulla base dell'ordine cronologico di deposito della richiesta. Il fatto che il ministro Ferrero abbia espresso la volontà di sanare al più presto questa situazione, applicando la legge in vigore, ci sembra non solo un atto di giustizia nei confronti di quelle centinaia di migliaia di persone che hanno chiesto di essere regolarizzate avendone i requisiti, ma anche una scelta di buon senso, che porterà nelle casse dello Stato una somma cospicua grazie all'emersione di così tanti rapporti di lavoro oggi «in nero». Si tratta di un primo passo, al

quale altri ne dovranno seguire. Tra questi pensiamo sia prioritaria la scelta di vada nella direzione della chiusura dei Cpt e con essi della stagione del diritto speciale per i migranti. Siamo consapevoli che questa scelta non potrà essere immediata, ma il nuovo governo potrebbe subito, secondo quanto dispone la legge, consentire alle associazioni di tutela dei diritti dei migranti e ai giornalisti di entrare nei Cpt, inaugurando un metodo che garantisca trasparenza e conoscenza su quel che davvero sono e su come vengono gestite queste strutture.

Perché tutto ciò sia possibile non è necessario aspettare l'abrogazione della Bossi-Fini (prevista dal programma dell'Unione) e una nuova legislazione organica in materia. È sufficiente un decreto urgente del consiglio dei ministri. Così come con la medesima procedura si potrebbe introdurre una misura di regolarizzazione permanente (ad esempio fa-

cendo ricorso all'art.18 del TU, per far emergere i rapporti di lavoro irregolari); oppure la modifica della legge 140 sull'accoglienza dei richiedenti asilo che va riportata dalle mani dei prefetti a quelle dei Sindaci e dell'Anci; o ancora un provvedimento che annulli l'accordo con le Poste per il rinnovo dei permessi di soggiorno, che privatizza un servizio che dovrebbe essere pubblico e senza costi per l'utente straniero.

A questi provvedimenti si dovrebbe affiancare la corsia preferenziale di una legge ordinaria (per esempio accogliendo il testo proposto dall'Anci) per il diritto di voto.

Vedremo nelle prossime settimane se l'Unione avrà la volontà di recepire queste prime richieste, coerenti con il programma. Da parte nostra, siamo disponibili a confrontarci e collaborare perché sull'immigrazione si volti finalmente pagina.

* presidente nazionale Arci

** responsabile immigrazione Arci

Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vice direttori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati		 CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini	
NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555		Stampa Fac-simile ● Litossud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI) ● Litossud Via Carlo Presenti 130 Roma ● Ed. Telespasta Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vulsano (BN) ● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari	
● 00153 Roma Via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219		● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140	
● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039		● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499	
● 00153 Roma Via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219		● 20126 Milano, via Fortezza, 27 tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550	
La tiratura del 26 maggio è stata di 132.628 copie			